

domenica 2 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

Mentre Tom Ridge, direttore del nuovo ufficio della Homeland Security (N.d.T. "Sicurezza della patria"), si rimbocca le maniche per combattere una guerra al terrorismo sulla "zolla erbosa che calchiamo", come ha detto di recente, tutti gli americani dovrebbero augurargli buona fortuna perché ne ha proprio bisogno. Trovare il giusto equilibrio tra le libertà civili e le molte sfaccettature della guerra al terrorismo, alcune delle quali sono delineate qui di seguito, richiederà doti da pro-
vetto equilibrista.

Questa è la storia vera del mio cugino americano che ha portato un pizzico di Islam al baseball, alla torta di mele e allo stile yankee. Oltre dieci anni fa, lascio gli Stati Uniti per studiare storia islamica all'università Re Faisal di Islamabad in Pakistan, da dove di tanto in tanto si recava in Afghanistan, paese nel quale trovò la morte, in uno strano incidente oppure assassinato mentre si addestrava, sostengono alcuni, con i combattenti per la libertà, come gli occidentali chiamavano i Talebani.

In perfetta armonia con la natura guerrigliera della lotta al terrorismo, uso un nome di battaglia, Gulam Ahmed, per rispetto alla sensibilità dei genitori di mio cugino che sono americani di prima generazione, con i quali ho in comune il cognome e che respingono decisamente l'eventualità che il loro fi-

gliolo possa essere stato ospite dei campi di addestramento. Non voglio riaprire vecchie ferite. Per questo chiamerò mio cugino Alif, prima lettera dell'alfabeto arabo.

Anch'io sono un americano di prima generazione e mi piace pensare che conoscevo Alif ancor prima che nascesse mentre "scalciava" nel ventre di sua madre che, sul sedile posteriore di un camioncino Volkswagen, guidava la mia mano sulla sua pancia mentre il marito bruciava i semafori rossi in un brullo pomeriggio autunnale del 1971 diretto ad un ospedale di maternità (che prendeva il nome da un filosofo ebreo) situato in periferia. Alif era il loro primo figlio.

Alif frequentò le superiori in una scuola di Gesuiti. A casa le conversazioni a tavola avevano invariabilmente per argomento la rinascita dell'Islam come conseguenza della

rivoluzione iraniana, il pregiudizio dei media americani e la giuste cause. Presso il locale Centro Culturale Islamico, Alif imparò a recitare il Corano a memoria in arabo - tentativo di accorti genitori di trasmettere al figlio il patrimonio culturale ed anche di proteggerlo, nei limiti del possibile, da quelle che consideravano le influenze corruttrici della moderna cultura americana. Non erano previsti appuntamenti con le ragazze. Né perdite di tempo a bigheggionare per la strada. La maggior parte delle domeniche erano dedicate allo studio del Corano nella moschea.

Nell'allevamento di cavalli di famiglia andava a caccia di jack rabbit dalla coda bianca poggiando sul petto ossuto il Remington del padre. Successivamente divenne membro della National Rifle Association.

Durante l'ultimo anno presso la scuola di Gesuiti prese l'abitudine di battersi appassionatamente per le giuste cause. E nel tema di fine trimestre sparò questa bomba: «La tribù più perseguitata del mondo è insensibile alle aspirazioni della tribù più spossessata del mondo». «La conoscenza è potere», mi disse mentre lo aiutavo a trovare una università che offrisse un programma completo di studi islamici che, stando alle sue parole, erano la vocazione della sua vita. Con enorme sorpresa la maggior parte delle università americane che desiderava frequentare avevano poco o nulla da offrire sulla storia dell'Islam. La mia "alma mater" (N.d.T. Sta per università), che faceva parte della cerchia privilegiata della Ivy League ed era rinomata in tutto il mondo per il suo laicismo, non aveva nemmeno un corso di Corano.

Per fortuna trovammo quello che cercavamo in una università canadese.

Fece domanda, fu accettato ed infine se ne andò da casa per diventare uno studioso islamico. O almeno così pensavo. Durante il primo semestre combinò ben poco, nel secondo abbandonò gli studi e fece ritorno a casa. «In generale vedono l'Islam da una prospettiva occidentale», affermò. «L'esperienza nord-americana dell'Islam, a differenza di quella britannica e francese, è patetica. Voglio studiare in una università egiziana». «Vedremo», rispose suo padre.

Era la primavera del 1990. L'anno precedente i sovietici si erano ritirati dall'Afghanistan. Il muro di Berlino era crollato e il dolce profumo della libertà era nell'aria. Alif trascorreva le giornate al Centro Isla-

mico e talvolta rincasava a notte fonda. Era sempre più distante, sorrideva raramente e verso la metà dell'estate diceva alla sua sorellina, nata nel 1978, che era anti-islamica indossare la calzamaglia e prendere lezioni di ballo. Naturalmente la ragazzina si mise a piangere. Sua madre l'abbracciò. «Aspetta che torni a casa tuo padre», disse severa ad Alif.

Mentre entrambi i genitori erano impegnati ad eccellere nelle rispettive professioni (il padre è urologo, la madre cardio-chirurgo), alla moschea i cosiddetti mullah - lavoratori musulmani-americani che come seconda occupazione facevano i maestri islamici - avevano apparentemente rapito il figlio.

Ad agosto l'Irak invase il Kuwait e pochi mesi dopo quando le bombe intelligenti cominciarono a cadere su Baghdad, il proposito di Alif si

fece più fermo: ora voleva iscriversi all'università Re Faisal a Islamabad.

Malgrado gli sforzi dei genitori per dissuaderlo, non cambiò parere. I genitori presero una decisione. Dopo tutto, Islamabad non sembrava una cattiva idea. E finalmente Alif partì.

Qualche settimana dopo, Alif scrisse che insieme ad alcuni compagni di università a bordo di un pick-up Toyota aveva attraversato ripetutamente la frontiera con l'Afghanistan senza essere fermato. Una foto lo ritrae mentre si accarezza la lunga barba crespa, il Kalashnikov sulle spalle in equilibrio tra la vita di prima e la vita di dopo. «Amo Allah», scrisse in un'altra lettera. «È il solo amore che ho conosciuto».

In uno di questi viaggi il fante di Allah scagliò la prima pietra. Il nemico lanciò un arco fiammeggiante nel cielo di cobalto. Nel giardino di casa, in America, la mamma stava potando le rose sotto un cielo colorbronzo per cannoni il giorno in cui arrivò la telefonata. Mio cugino, il primo yankee della nostra famiglia, è sepolto in una tomba comune da qualche parte nei campi minati dell'Afghanistan.

(*) Gulam Ahmed, come spiega la storia, è lo pseudonimo di un poeta del Kashmir

(c) IPS Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

Alif che lasciò il baseball e andò a morire

GULAM AHMED*

segue dalla prima

Il governo come avanspettacolo

Neanche lui fa in tempo a raccogliere gli applausi perché torna alla ribalta Bossi, più cupo che mai. Si rende conto che deve superare se stesso ed esclama: «qui, se non mi danno la devolution salta tutto!».

In quel momento, però, il ministro Gasparri sta prendendo a schiaffi un attivista del suo partito, dell'Università di Tor Vergata, che gli ha organizzato un incontro con gli studenti infiltrato da chiososi no global. Il migliore attore non protagonista Taormina sta giurando che non si ritirerà mai dalla doppia funzione di vice ministro dell'Interno e di avvocato dei boss. E intanto il nuovo votatissimo sindaco di Palermo annuncia: «Non porta bene parlare sempre di mafia. Noi siamo di quelli che pensano positivo».

L'effetto comico - a quanto pare - in Italia funziona. Ma come, certi film di Franchi e Ingraschia che andavano benissimo nei circuiti locali ma non si esportavano, l'effetto comico funziona meno, molto meno in Europa.

C'è stata, fin dall'inizio, una lunga serie di recensioni negative ai tour internazionali della Compagnia Berlusconi. Adesso, però, i critici europei dello spettacolo italiano si indignano. Dalla Svizzera il Capo del Dipartimento federale di Giustizia e Polizia fa sapere che niente di quello che i partecipanti italiani hanno detto dopo l'incontro tra le delegazioni dei due Paesi sulla delicata materia delle rogatorie (nuova legge blocco-processi) risponde a verità. Quasi ogni paragrafo della dichiarazione del dottor Koller, capo del Dipartimento, inviata al nostro giornale, comincia con la frase: «E' da smentire categoricamente...».

A quella voce, certo autorevole, se ne aggiungono due dalla Francia. Sono il presidente e il

relatore della commissione d'inchiesta sul riciclaggio di danaro della Assemblea Nazionale francese. Dicono: «l'entrata in vigore della legge italiana sulle rogatorie segna una data funesta per tutti coloro che si adoperano nella lotta contro l'infiltrazione della criminalità e il riciclaggio del danaro sporco».

I parlamentari francesi, poco preoccupati della serie di scenette e battute che vanno forte da noi sul cosiddetto «giustizialismo», rendono omaggio «al coraggio e alla tenacia dei magistrati italiani incaricati della lotta contro la criminalità organizzata». E dicono, senza tentare neppure un sorriso: «Siamo costernati e tristi per il grave colpo inferto dalla maggioranza dei parlamentari italiani alla lotta contro la criminalità finanziaria, nel momento in cui la tragica attualità ci porta a rafforzare mezzi e collaborazione per questo combattimento».

Si fa sentire, subito dopo, il Parlamento europeo. Con toni ancora più aspri descrive un'Italia che il governo Berlusconi ha messo fuori dall'Europa su tre percorsi cruciali: il mandato di cattura europeo, la mancata nomina di giudici italiani nel gruppo anti-frode, la legge sulle rogatorie che isola l'Italia e rende impermeabili alle prove internazionali i suoi processi.

E' bene che lo sappiano gli elettori italiani così coinvolti nello spettacolo locale. Fuori di qui nessuno ride. E' bene che lo tengano presente coloro che vorrebbero dedicarsi, insieme a Berlusconi, a convegni sulle malefatte di Tangentopoli. Gli altri spettatori, nel teatro Europa, sono tutti presi dalle malefatte di questi giorni.

A meno che non diate ragione a Berlusconi quando dice: «è solo fango comunista».

Furio Colombo

la foto del giorno



All'ottava ripresa del match di supermedi, corona Wbc, l'arbitro Laurence Cole sospende l'incontro e assegna la vittoria per ko tecnico al canadese Eric Lucas (a destra). Il campione ha così conservato il titolo nella sua Montreal, ma

oltre a battere il sudafricano Thobela è passato alla storia. Come si nota nella foto, si è presentato infatti sul ring con una scritta sulla schiena che fa tanto uomo sandwich. In carne, ossa e guantoni. Ai confini della pubblicità.

scrive Tabucchi

Il pensiero unico e la garbata legge sull'editoria

Caro direttore, da libero osservatore leggo con interesse la lettera che il 1° dicembre Ti indirizza sul Tuo giornale l'on. ds Lanfranco Turci. La lettera si riferisce a una precedente lettera del sen. ds Morando il quale mostrava di non gradire alcune posizioni espresse sull'Unità e il conseguente dibattito che ne era nato, aperto anche, come si vuole in un giornale indipendente e non legato a linee di partito, ai propri lettori. In esso mi pare Ti si comunicino sostanzialmente due cose:

- 1) che l'on. Turci, attribuendo all'Unità un'affermazione che il Tuo giornale in realtà non ha mai fatto (e cioè che il sen. Morando sia stato definito fascista - l'onorevole in questione non cita, sintetizza e aggettiva, e il lapsus, come insegna Freud è il ritorno del rimosso), ama poco i dibattiti («Tanto più lo ritengo grave per un dibattito dentro alla sinistra fra l'Unità e un senatore che anche con la sua firma consente l'utilizzo della legge sull'editoria»);
- 2) che il Tuo giornale è un giornale «legato» («Nel caso dell'Unità questo dovere è semmai rafforzato dallo speciale rapporto che lega il giornale e i gruppi parlamentari dei Ds»). Il linguaggio degli onorevoli italiani meriterebbe uno studio. Lo lascio a qualche volenteroso linguista. Mi limito ad osservare che la legge sull'editoria, in Italia, è cosa garbata: sostiene anche con denaro pubblico il quotidiano «Il Foglio», che come sappiamo appartiene alla signora Berlusconi.

Sospetto che se quel quotidiano osasse venir meno allo speciale rapporto che lo lega ai gruppi parlamentari di Forza Italia incorrerebbe in gravi rischi. Il pensiero in Italia, lo si preferisce unico, da una parte e dall'altra. Sarà il bipolarismo? Previsioni e commenti? Li lascio ai lettori dell'Unità. Ma in fretta: gli spazi si stanno chiudendo. L'unica cosa davvero democratica che mi pare difficile da eliminare anche dai più solerti Onorevoli è il Tempo, che continua a passare per tutti. Chi vivrà, vedrà. Cordialmente

Antonio Tabucchi

La mia bambina che ha meno diritti

Platini

Ho una figlia piccola, Alice un anno. Non sono sposato, vivo insieme alla mia compagna Carmen e alla gatta Zelig. Disordine, movimento perpetuo, lavoro scricchiolante, oblio del relax, bagliori di felicità. Però abitiamo a Roma, Lazio. Siamo cittadini di serie C. Non abbiamo gli stessi diritti degli altri. Perché? Perché non siamo cattolici (la religione della tolleranza?) non siamo sposati, etc.etc. In soldoni Alice vale meno di altri bambini è una diversa e se casomai gli succedesse qualcosa beh se lo sarebbe meritata. Senza scivolare nella retorica l'altro giorno quando si è sentita in televisione spiegare la legge Storace a Carmen una lacrima le ha rigato il volto. Mi ha guardato e mi ha detto «Perché, perché? Cosa possiamo fare?».

Ecco il punto di questa lettera è questo. Cosa dobbiamo fare: possibile che in un paese dove avvengono queste aberrazioni che non sono nient'altro che l'immagine riflessa del fondamentalismo musulmano, nessuno si muove, non c'è una manifestazione, una sensibilizzazione, un movimento d'opinione martellante, eclatante, continuo che ponga una barriera e sancisca un limite invalicabile alle libertà individuali e sociali? I ds si macerano nell'analisi della sconfitta. Ecco il perché: si passa il tempo a parlare di ulivo o

partito social democratico, di correntoni, o tre mozioni, o di lavori "Di lunga lena" (leggo oggi Padellaro), ci si divide in mille rivoli, frazioni e frazioncine, si assiste a uno spettacolo da cui si evince confusione e mancanza di spirito di gruppo e di lotta, e si lasciano perdere i grandi temi importanti, quelli che le persone vivono sulla propria pelle, quelli per cui si soffre, per cui si viene licenziati, per cui la vita diventa peggiore, più cattiva e buia, per cui l'unica soluzione diventa l'arrocamento in se stessi, cioè quello esattamente, direi chirurgicamente, che vuole la destra: piccoli mondi non comunicanti a cui poter vendere i propri prodotti. Ho sempre creduto (la mia religione) in un mondo migliore. Mi sto svegliando in un mondo peggiore. Fassino & gli altri, togliamoci la cravatta, vediamo quello che si può fare, di concreto, che serve, che ci possa di nuovo dare se non fiducia nel futuro, almeno l'illusione di combattere per qualcosa di giusto, e soprattutto facciamolo!

Una bella inchiesta!

Franco Tonel

Ti leggevo prima, Ti leggo ora! Continua così! Sono con voi. La vostra libertà è la mia libertà! Vorrei, come tanti altri, farvi una proposta anch'io: fate una bella inchiesta giornalistica (come dice E. Biagi) sul tema: verso quale deriva sociale ci sta portando questo governo e perché chiamarsi pubblicamente fascisti non è più un reato?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Marialina Marucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550